



Eccolo, è nostro.

Getsemani o dell'inquietudine di Francesco M.T. Tarantino

di Raffaella Santulli

Giovinetto svelto d'ingegno e di cuore mansueto, per la prontezza della sua intelligenza si lascia di gran lunga indietro i compagni dei suoi studi, e diventa grande.

Non un uomo ordinario però, uno di quegli uomini di cui non ne nascono mai due; quelli che Iddio crea prendendone una particolare cura perché li destina alla poesia, allo studio della Storia, non come nudo racconto deputato a pascere la stolta curiosità, ma come la fiaccola che discopre il futuro.

Religioso e devoto senza ipocrisia, severo di costumi senza durezza, piange l'altrui pianto.

L'inquietudine lo tallona.

La solitudine lo bracca, lo stana, lo insulta, lo percuote, lo accarezza e lo inizia all'artigianato dello scrivere.

Diventa sostanza nutritiva del suo pensiero, della sua anima: un gran movimento, un grande accordarsi e contrastarsi di note!

La solitudine è vita, vita midolluta, spazio umano e spirituale da popolare.

La vita domina ovunque!

Nella sua cittadella interiore crea il laboratorio nel mondo della propria immaginazione e della propria mente, dove approdano le voci, le armonie più lontane e misteriose.

Dunque il ridestarsi delle speranze nella solitudine.

La solitudine quasi riparatrice dei disinganni.

Il luogo giusto per intrattenersi con se stesso, per ascoltarsi, per udire i suoi palpiti, per cogliere appieno i vantaggi del silenzio, per sottoporre a incantesimo la realtà.

Nasce un poeta.

Eccolo, è nostro.